

Audi, Filia

N° 2- anno 2022



Audi, Filia
Trimestrale della Fondazione Sant'Angela Merici

MODELLO DA IMITARE

ANNA MARIA RUBATTO



Obiettivo 2022

Gesù Cristo

*sarà in mezzo a voi,
e vi illuminerà ed ammaestrerà,
come vero e buon maestro,
in ciò che avrete da fare*

(S. Angela Merici - Legato ultimo)

SOMMARIO

4	IL SALUTO DELL'ASSISTENTE
6	RITIRO SPIRITUALE
10	L'ESEMPIO DI SAN CARLO DE FOUCAULD
15	LETTERA DELLA DIRETTRICE
18	SGUARDI SULLA BIBBIA
20	CASA SANT'ANGELA
28	LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO
32	DISCORSO DEL PONTEFICE
38	UN MODELLO DA IMITARE

I saluti dell'assistente



"BUONA LETTURA E BUONA ESTATE!"

In questa estate caldissima e siccitosa, tutti desideriamo un po' di fresco, un po' d'acqua e di refrigerio per il nostro fisico. Accanto a questo, dovremmo pensare però anche a «rinfrescare» lo spirito, la mente e il cuore. Come? Con qualche buona lettura! Sì, i libri fanno bene alla salute fisica e spirituale, allungano e allargano la vita.

Fin da bambini ci è sempre stato detto che leggere è importante, perché insegna a scrivere bene, perché apre la mente, perché implementa la nostra cultura. In effetti, anche alcuni studi scientifici dimostrano i benefici della lettura. Dedicarsi a un libro è l'antidoto migliore contro ansia e stress.

Quando si legge, la mente declina più lentamente. Inoltre leggere fortifica la memoria, aumenta la concentrazione e così contrasta l'Alzheimer.

Attraverso la lettura ci immergiamo nella vita di un'altra persona e vediamo il mondo con i suoi occhi, riattiviamo la capacità di sentire emozioni, e questo aiuta a migliorare le relazioni con le persone. Non è vero che gli appassionati di libri come soggetti asociali e lontani dalla realtà: al contrario, la lettura accresce la consapevolezza e coscienza di noi stessi, favorisce lo sviluppo di comportamenti come la condivisione e la collaborazione.

Per esempio, uno studio dell'Università di Reggio Emilia condotto in Italia e in Inghilterra ha dimostrato come la lettura di Harry Potter ha ridotto nei ragazzi i pregiudizi verso persone discriminate, come gli immigrati, perché il maghetto si relaziona in modo positivo a coloro che la cultura di oggi mette ai margini. Insomma, leggere è una palestra dove impariamo a comprendere la realtà e i suoi meccanismi, e ci esercitiamo ad affrontarla.

Una ventina di anni fa, il 16 gennaio 2002, la Conferenza Episcopale Francese emanò una breve lettera che attirò subito la mia attenzione. I Vescovi francesi proponevano alcune riflessioni sulla

necessità di ritrovare la voglia e il tempo di leggere, come modo per alimentare la fede cristiana e formare la spiritualità. Riprendo volentieri alcuni passaggi di quel documento che è un vero e proprio "inno alla lettura": «Leggere è rompere la monotonia dei giorni, è lottare contro il logorio del tempo... Leggere è abbeverarsi a una sorgente che non si esaurisce... Un libro può prendere colori nuovi secondo i momenti; porta profumi inebrianti che danno alla testa o scendono nel cuore, secondo le stagioni, al ritmo dei desideri».

Desidero far giungere a tutte le Figlie di sant'Angela, ai collaboratori e agli amici della Compagnia, i miei saluti più cordiali e l'augurio di qualche giorno di vacanza in pace e serenità. Mentre assicuro a tutti un costante ricordo, specialmente a chi si trova in situazioni di malattia, di difficoltà o di solitudine, vi ringrazio per la stima e l'affetto, e vi chiedo il dono di una preghiera.

don Ezio





"IMITANDO LE GRANDI DONNE DELLA BIBBIA: LIDIA E PRISCILLA"

Ritiro spirituale
Bergamo, 28 maggio 2022

Lidia

«Salpati da Troade, facemmo vela verso Samotracia e il giorno dopo verso Neapoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni; il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera, e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite. C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira, una credente in Dio, e il Signore le aprì

il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare» (At 16,11-15)

La missione di san Paolo a Filippi

Siamo nel contesto del 2° viaggio apostolico di san Paolo, intorno all'anno 50 d.C. Oltre all'Apostolo delle genti, fanno parte della missione anche Sila, Timoteo e Luca.

Nella dura esperienza dell'itineranza, ecco una casa che si apre generosamente all'accoglienza degli evangelizzatori. Luca, l'unico che racconta di come Gesù nel contesto della sua missione abbia trovato ospitalità nella casa di Marta, presenta ora un'altra donna, Lidia, che mette a disposizione la sua casa per i missionari e la comunità che si va formando con la loro predicazione.

Le informazioni iniziali sul viaggio di Paolo da Troade a Filippi (vv. 11-12b) aiutano a ricordare le difficoltà che essa comporta. Paolo e i suoi compagni missionari sono privi di garanzie e di appoggi umani, affidati unicamente alla Parola del Signore. Non si dice dove alloggiano quando arrivano per la prima volta a Filippi. I giorni che precedono il sabato servono loro per infor-

marsi sui luoghi di preghiera dei giudei. Di solito la missione inizia nella sinagoga. Ma a Filippi non c'era una sinagoga. La preghiera del sabato ha luogo lungo il fiume, a motivo dell'acqua, necessaria per le abluzioni. I nostri missionari il sabato mattina escono dunque dalla porta della città e si avviano verso il vicino fiume Gangite. È interessante che alla preghiera del sabato trovino delle donne. Non si fa parola di uomini. Qualcuno ha supposto che si trattasse di un oratorio a cielo aperto, dove il sabato si incontravano per pregare i simpatizzanti del giudaismo, della cerchia dei *timorati di Dio*. Paolo e i suoi compagni si trattengono con queste donne vicine alla fede ebraica.

La prima donna cristiana d'Europa

L'interesse del racconto si concentra subito su una di queste donne: Lidia, la prima "cristiana europea"! Lidia è di Tiatira, città rinomata per l'industria della porpora (cfr. Ap 1,11; 2,18-29). Anche lei commercia porpora: un'attività che l'ha resa benestante e indipendente. Si dimostra una donna molto dotata e sensibile alla predicazione di Paolo. Luca ci tiene però a precisare che l'iniziativa della sua conversione viene dall'alto: "Il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo". La grazia di Dio apre il cuore di Lidia e lei *aderisce*, si affida totalmente senza alcuna resistenza. Alla conversione segue subito il battesimo, suo e della famiglia. La conclusione è che la casa di Lidia diventa la base della missione di Paolo a Filippi.

Una donna generosa, che apre la sua casa

Il suo invito è un obbligo: "ci costrinse ad accettare". Un'espressione che sottolinea la generosa ospitalità di questa donna. Essa ricambia, per così dire, la grazia della fede con il dono dei suoi beni. Il Signore Gesù ha trovato spazio nella vita di questa donna che prontamente aderisce a Lui nella fede e altrettanto prontamente apre le porte della sua casa ai predicatori della parola: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". Lidia apre totalmente la sua casa. Ormai ha scoperto qualcosa che vale più della porpora! Un tesoro che non può tenere solo per sé, ma che sente di dover proporre agli altri, con molta più gioia di quella impiegata per elogiare la sua magnifica porpora. È così convincente ed entusiasta che porta alla fede la sua famiglia e accoglie poi la comunità che va nascendo nella sua casa. Nella casa di Lidia nasce la prima chiesa domestica di Filippi.

«Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci» (At 18,1-4)

L'incontro con l'apostolo Paolo

Siamo ancora verso l'anno 50 d.C. Paolo è stato maltrattato a Filippi, poi a Tessalonica, poi ancora a Berea; è passato da Atene dove ha rimediato un grande fallimento sull'Areopago; infine arriva a Corinto, città malfamata. È ormai un anno che Paolo è in giro per città greche e fino adesso ha avuto solo grane. A Corinto non trova una bella situazione, anzi; è una città portuale, una città di schiavi, di marinai, di mercenari, di persone di passaggio, dove la nota caratteristica è la prostituzione. A Corinto c'è una grande sinagoga e Paolo comincia a frequentarla; qui ha un colpo di fortuna perché trova un giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto – oggi si chiama Mar Nero –, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla in seguito all'editto di Claudio che allontanava da Roma tutti i giudei.

Priscilla e Aquila, sposi provenienti da Roma

Paolo incontra Priscilla, o Prisca, nome romano classico e tradizionale, come pure quello del marito, Aquila; sono ebrei, ma molto bene inculturati nella tradizione greco-romana. Sono anch'essi benestanti, commercianti, produttori di tende e hanno una fabbrica di tessuti e di stuoie. Se sono stati mandati via da Roma nel 49, anno di emanazione dell'editto di Claudio, vuol dire che a Roma è già arrivata da qualche tempo la predicazione cristiana, al punto che la comunità giudaica della capitale si trova in rivolta perché qualcuno ritiene che Gesù sia veramente il Messia mentre altri lo rifiutano; si originano quindi delle sommosse a causa di Cristo, per cui il governo imperiale prese la risoluzione di allontanare da Roma il maggior numero possibile di giudei. Aquila e Priscilla sono due di costoro che, avendo perso la possibilità di restare a Roma, si sono appena trasferiti a Corinto. Non si sa se sono già cristiani, sicuramente sono ebrei

simpatizzanti della predicazione cristiana e, incontrando Paolo, lo invitano a casa loro e gli danno lavoro; in un certo modo lo assumono e Paolo si mantiene lavorando alle dipendenze di Aquila e Priscilla e diventando loro amico.

A questo punto, sicuramente Aquila e Priscilla sono cristiani e diventano collaboratori di Paolo; quando, un anno e mezzo dopo, l'apostolo Paolo parte da Corinto anche loro due lo seguono, s'imbarcano con lui e si fermano a Efeso.

Istruita, benestante e missionaria

Queste donne che hanno aiutato Paolo e ricoperto un ruolo importante nella prima comunità, sono persone istruite e benestanti, che hanno dato la possibilità ai predicatori cristiani di avere punti di appoggio e aiuti, sostegni economici. Successivamente, Aquila e Priscilla si fermano a Efeso, mentre Paolo riparte per Gerusalemme. Il cristianesimo si è diffuso velocemente nelle città del Mediterraneo anche grazie a queste donne.

Priscilla e Aquila, dopo avere dato la propria casa a Corinto per la comunità e avere evangelizzato altri a Efeso, si trasferiscono di nuovo a Roma e la loro casa diventa una *domus Ecclesiae*, cioè specie di parrocchia. Hanno rischiato la vita per salvare Paolo. Nella tradizione romana, la casa di Prisca e Aquila si trova sull'Aventino, dove c'è ancora l'antica basilica di Santa Prisca, a lei dedicata.

Spunti per la riflessione personale e la preghiera

- Anche la nostra casa è chiamata ad aprirsi per essere un luogo di incontro e di ascolto della Parola di Dio. Che cosa può suggerire alla nostra Compagnia l'icona della casa di Lidia o quella della casa di Priscilla?

- Lidia offre una generosa ospitalità a san Paolo e ai suoi compagni. Qual è il contributo concreto che ciascuna di noi può offrire agli apostoli di oggi e ai missionari del Vangelo?

- Lidia e Priscilla sono donne intraprendenti anche dal punto di vista economico. E noi, come gestiamo i nostri soldi? Con quali criteri? Abbiamo a cuore e ci prendiamo cura della nostra Casa centrale? Ci interessiamo il nostro periodico *Audi Filia*?

Sentirsi ed essere fratelli di tutti. L'esempio di san Carlo de Foucauld

«In questo spazio di riflessione sulla fraternità universale, mi sono sentito motivato specialmente da san Francesco d'Assisi [...] e molti altri. Ma voglio concludere ricordando un'altra persona di profonda fede, la quale, a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti. Mi riferisco al beato Charles de Foucauld» (Papa Francesco, Lettera enciclica *Fratelli tutti*, n. 286).

Stimolato da questo suggerimento di papa Francesco, desidero proporre alcune semplici riflessioni sulla fraternità proprio a partire dall'esperienza di san Carlo de Foucauld, che è stato appena canonizzato lo scorso 15 maggio 2022.

La fraternità esige un cammino lungo

Per Charles de Foucauld il cammino verso l'ideale di fraternità è stato lungo e ha richiesto la creazione di relazioni di uguaglianza e la progressiva liberazione da atteggiamenti autoritari e paternalistici, tipici delle potenze militari e religiose del suo tempo. Si può notare un percorso per tappe: il primo passo consiste nel raggiungere le persone per stare con loro; poi nell'aprire loro le porte, manifestando che la sua non è una presenza qualsiasi, ma è motivata dall'amore, dal desiderio di aiutare, per quanto possibile; infine, cerca di andare oltre l'ambito individuale, per contribuire alla trasformazione delle strutture sociali ed economiche.

In questo cammino hanno avuto un peso decisivo il suo temperamento, gli ambienti frequentati, le persone incontrate e alcune esperienze di vita particolarmente intense. Tra queste, il viaggio in Marocco dal 1883 al 1884, dove viene a contatto con comunità musulmane che lo colpiscono molto. Si tratta di *zaouïas*, punti di insegnamento e di fraternità, riferimenti sicuri per le popolazioni circostanti. Solo grazie alla protezione offerta da una di queste comunità, Charles potrà proseguire incolume il suo viaggio attraverso il Marocco.

Dopo sei anni trascorsi da eremita nella piccola trappa di Akbès, in Siria, e un breve soggiorno a Roma, nel marzo 1897 Charles de Foucauld giunge a Nazaret, presso il convento delle Clarisse. Qui accarezza l'idea di riunire intorno a sé dei compagni, che inizialmente chiama Eremiti del Sacro Cuore di Gesù e per i quali redige un *Regolamento*.

Ordinato prete nel 1901, Charles de Foucauld è animato dal desiderio di recarsi in Africa. Al suo arrivo presso l'oasi di Beni-Abbès, pensa subito di insediare una *zaouïa*, dove riceve molte visite e offre ospitalità a tutti. Poi inizia a chiamare la sua casa *khaoua*, cioè fraternità; si tratta di un termine impegnativo, che suggerisce non soltanto un luogo di preghiera e di ospitalità, ma comprende una vera e propria comunione di vita. Scrive alla cugina: «Mi hai chiesto una descrizione della cappella [...]. La cappella, dedicata al Sacro Cuore di Gesù, si chiama "cappella della fraternità del Sacro Cuore di Gesù"; la mia piccola dimora si chiama "fraternità del Sacro Cuore di Gesù" [...]. Voglio abituare tutti gli abitanti, cristiani, musulmani, ebrei e idolatri, a considerarmi come loro fratello, il fratello universale [...]. A poco a poco cominciano a chiamare la casa "la fraternità" (*khaoua*, in arabo), e ciò mi fa piacere».

Carlo fa di tutto per instaurare rapporti di fraternità con i Tuareg. Vuole essere «fratello universale», un'espressione che indica attenzione premurosa e delicata nelle piccole cose, sensibilità che non trascura i dettagli. Al suo amico Lacroix spiega: «Ho scelto questo nome per indicare che sono loro fratello e il fratello di ogni essere umano, senza eccezione o distinzione».

La fraternità non è solo dare ma anche ricevere

Per Carlo de Foucauld essere fratello implica stabilire rapporti su un piano egitario, che escluda l'atteggiarsi a padrone o a capo, ma anche a semplice benefattore. Egli comprende sempre meglio la necessità di «farsi piccolo e avvicinabile». È la «grazia» della malattia del 1908 quando, ridotto dallo scorbuto all'impotenza, si consegna inerme alla benvolenza dei berberi che finalmente possono trattarlo da fratello. Impossibilitato a muoversi, senza difesa né cibo, bisognoso di tutto, egli è costretto a farsi piccolo e accessibile. Solo in questa condizione i Tuareg possono trattarlo da vero fratello, che non soltanto dà, ma riceve e accetta quanto gli altri vogliono condividere con lui.

Carlo vive la fraternità attraverso concreti rapporti di amicizia. Essere fratello universale non significa solo essere fratello delle "anime", come forse credeva all'inizio, e neppure amare in modo generico e superficiale. Occorre invece amare con tenera delicatezza, capacità di curare i dettagli e saper riversare in piccoli gesti tanto «balsamo» nei cuori. Si devono avvicinare i fratelli interessandosi dei piccoli dettagli della loro salute e dei loro bisogni.

L'esempio di De Foucauld ci insegna che la fraternità verso tut-

ti si esprime nelle varie forme di carità, considerando ognuno come il proprio fratello, il proprio «prossimo» (cfr. Lc 10,25-37). Una forma di questa carità fraterna è la tolleranza che si può definire anche come rispetto di fronte all'altro e al segreto che Dio condivide con lui. Questo implica l'astensione da ogni giudizio affrettato e la pazienza che lascia crescere insieme il grano e la zizzania, lasciando a Dio di discernere e giudicare alla fine.

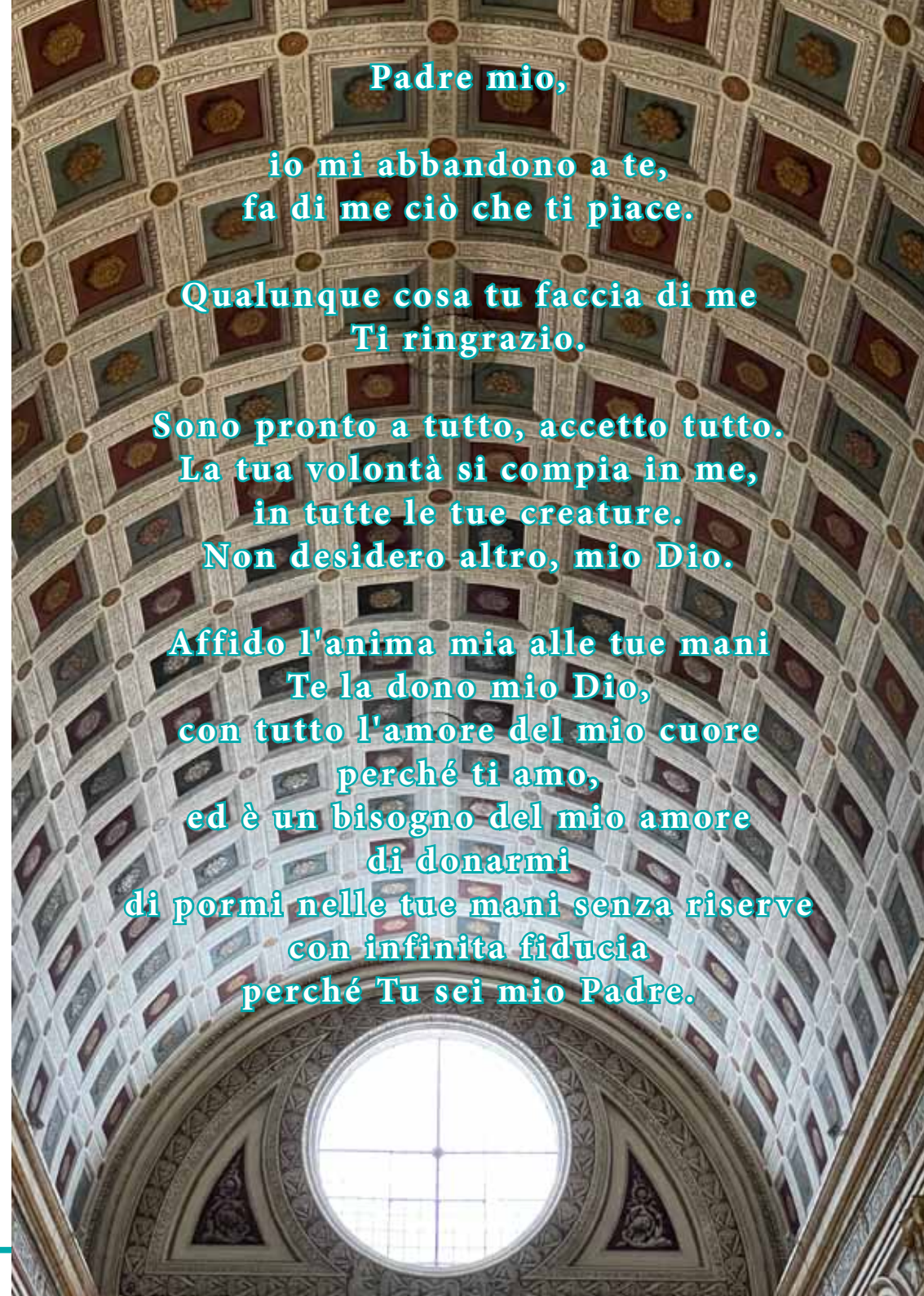
L'Eucaristia è sacramento della carità fraterna

Con l'andare del tempo De Foucauld è sempre più colpito dal passo evangelico di Matteo nel quale Gesù si identifica con i poveri. Pochi mesi prima di morire scrive: «Non c'è, credo, un altro passo del Vangelo che mi abbia impressionato di più e che abbia trasformato la mia vita più di questo: "Tutto quello che fate a uno di questi piccoli, lo fate a me". Se si pensa che queste parole sono quelle della Verità increata, quelle della bocca che ha detto "questo è il mio corpo [...] questo è il mio sangue", con quanta forza si è portati a cercare e ad amare Gesù in "questi piccoli", questi peccatori, questi poveri, utilizzando tutti i propri mezzi materiali al sollievo delle miserie temporali». La meditazione di queste parole lo porta a cogliere l'Eucaristia come il sacramento della carità fraterna, ad accostare il servizio eucaristico con il servizio ai poveri. L'Eucaristia gli appare non più soltanto come il Corpo di Cristo da contemplare e mangiare, ma anche Sacrificio da offrire e al quale offrirsi, sacramento di una vita offerta nell'amicizia condivisa, nella sofferenza sopportata per amore, nella preghiera di intercessione per il mondo.

La testimonianza di Carlo de Foucauld stimola a superare il pericoloso individualismo di cui soffre spesso la spiritualità. La dimensione fraterna è connaturale alla fede cristiana, la quale non consiste soltanto nel credere in un generico Dio Padre, ma in Dio che è Padre «nostro», che incontra me nei suoi figli, al quale io non posso andare lasciando da parte i miei fratelli. Il battesimo non comporta unicamente il perdono del peccato originale, ma l'essere inseriti nel Corpo di Cristo. E l'Eucaristia non è un semplice incontro dell'anima con Cristo, ma è banchetto di fraternità.

La fraternità è un viaggio in cui ogni cristiano, ogni uomo di buona volontà deve incamminarsi, sull'esempio di Carlo de Foucauld, modello di un apostolato fatto di testimonianza prima che di predicazione.

d. Ezio Bolis



**Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa di me ciò che ti piace.**

**Qualunque cosa tu faccia di me
Ti ringrazio.**

**Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.**

**Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.**

Ti auguro tempo

Non ti auguro un dono qualsiasi,
ti auguro soltanto quello che i più non hanno.
Ti auguro tempo, per divertirti e per ridere; se
lo impiegherai bene, potrai ricavarne qualcosa.

Ti auguro tempo, per il tuo fare e il tuo pensa-
re, non solo per te stesso, ma anche per donarlo
agli altri.

Ti auguro tempo, non per affrettarti a correre,
ma tempo per essere contento.

Ti auguro tempo, non soltanto per trascorrerlo,
ti auguro tempo perché te ne resti:
tempo per stupirti e tempo per fidarti e non
soltanto per guardarlo sull'orologio.

Ti auguro tempo per toccare le stelle e tempo
per crescere, per maturare.

Ti auguro tempo per sperare nuovamente e per
amare. Non ha più senso rimandare.

Ti auguro tempo per trovare te stesso, per vive-
re ogni tuo giorno, ogni tua ora come un dono.

Ti auguro tempo anche per perdonare.

Ti auguro di avere tempo,
tempo per la vita.

Elli Michler

Il tempo passa e non torna
mai indietro.

Viviamo in un costante cam-
biamento, in continua evoluzione,
immersi in abitudini stressanti.

Spesso osserviamo il tempo
scivolare via dalle nostre mani
senza esserne pienamente consa-
pevoli.

Che cosa è il tempo?

Per me il tempo è lo spazio di
vita che Dio ci dona, momento
per momento, per realizzare il
progetto che Lui ha su ciascuno di
noi e va intriso di Speranza. Ecco
perché non va sciupato, ma vis-
suto intensamente imparando a
dargli più valore.

A questo proposito così dice
papa Francesco: "La nostra vita
è fatta di tempo e il tempo è
dono di Dio, pertanto occorre
impegnarlo in azioni buone e frut-
tuose. [...] Tra le tante cose da fare
nella vita quotidiana, una delle
priorità dovrebbe essere quella di
ricordarsi del nostro Creatore che
ci consente di vivere, che ci ama,
che ci accompagna nel nostro
cammino con Speranza perché,
siamone certi, lui non ci lascia soli,
ma ci fa andare avanti appoggiati
alla sua mano potente di un Padre
che ci stima, nonostante le nostre
povertà."

Vista la preziosità del tempo
che ci è concesso, da parte nostra
dobbiamo impegnarci a viverlo at-

Lettera della direttrice



"TEMPO UGUALE VITA."

timo per attimo come se ognuno fos-
se l'ultimo.

Questo pensiero ci dovrebbe aiu-
tare a vivere l'essenziale, non possia-
mo sciupare le nostre giornate che
sono un dono, in cose futili, o nel
"chiacchiericcio" come ci raccomanda
spesso papa Francesco: riempiamo-
le invece di silenzio, di preghiera, di
amicizia, di incontri segno del nostro
essere persone dedite a Dio, nell'ac-
coglienza dell'altro che ci cerca, qua-
le dono da accogliere e da amare.

Il tempo è solo il presente che con-
serva il passato, anticipa il futuro nel-
la speranza di esserci, di conseguenza
quello che siamo chiamate
a vivere è solo l'OGGI.

Sorelle carissime possa

davvero il tempo, di cui solo il Signore è Padrone, prepararci al giorno che non passerà mai perché avremo raggiunto lo scopo della nostra vita : abitare nella casa di Dio nostra sicura dimora per l'eternità!

Prima di concludere riporto un pensiero di papa Francesco che ci esorta a saper vivere nel momento e nel tempo e per conoscere la vera strada che dobbiamo prendere, ma, per percorrerla rettamente è necessario il dono del discernimento, della preghiera e della speranza.

Ci doni il Signore la grazia di camminare con saggezza, che è pure suo dono, quella saggezza che ci porta a pregare e a discernere, grazie al dono dello Spirito, ciò che ci è utile per non perdere più un minuto e che ci è messo nella nostre mani in questa breve ma preziosa vita che è pure un dono sempre.

In questa fatica, carissime noi abbiamo un potentissimo aiuto: ogni mattina possiamo attingere all'Eucaristia, che è lo stesso Gesù che si dona a noi per renderci nuove capaci di farci, come Lui, Corpo dato e Sangue sparso per i fratelli è il viatico indispensabile per il nostro cammino di fede.

Coraggio, non temiamo di osare. Credo che la nostra Santa Fondatrice si aspetti questo da noi, sue figlie.

Vi abbraccio, Elisa



Elisa e-mail: elisabortolato38@gmail.com

tel. 035/237259-cell. 3407859172



"METTIAMO LE ALI AL CUORE CON I SALMI"

Eccomi nuovamente a voi, care sorelle, dopo diversi anni

di pausa. Pace e Bene a tutte e ricominciamo con le nostre "chiacchierate" ...perché di questo si tratta, non lezioni né insegnamenti, ma solo delle semplici riflessioni personali su diversi contenuti che desidero condividere con voi, per crescere insieme nella "santità", con uno sguardo al Cielo, alla nostra cara Madre fondatrice.

In questo e nei prossimi articoli vi parlerò dei Salmi.

Ho scelto questo argomento perché da sempre mi interessa e oserei dire, mi affascina; Gesù li ha pregati e quando anch'io li prego mi sembra

di stare gomito a gomito con Lui, con il rotolo dei Salmi in mano ammirando il Cielo stellato!

Il primo che vi invito a rileggere è il Salmo n.18 "Ti amo, Signore, mia forza".

Questo Salmo si colloca tra quelli che sono un inno di ringraziamento, lo scrisse il re Davide quando fu salvato da tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul.

E' un salmo un po' lungo e secondo me anche un po' ridondante (passatemi il termine) perché vengono descritte, con una certa compiacenza, le doti del re e il suo valore in battaglia; sembra che Davide abbia fatto tutto da solo, quasi come un vero super-eroe!

Invece ai versetti 19 – 20 la scena cambia...

"...Mi assalirono nel giorno della sventura, ma il Signore fu il mio sostegno, mi portò al largo, mi liberò perché mi vuole bene".

Finalmente da questo momento l'Amore di Dio appare in tutta la sua forza, in tutta la sua potenza!

E' proprio l'Amore di Dio il protagonista principale di tutto il Salmo.

Solamente l'Amore di Dio libera, aiuta, risolve e capovolge completamente la prospettiva.

Non dunque al primo posto il re Davide e le sue imprese, ma l'Amore di Dio per l'uomo.

Non più Davide, ma Dio che salva, che ama.

Da qui in poi, continuando la let-

tura, si capisce che la grandezza del re non è altro che il riflesso della grandezza di Dio e che lo stesso Davide appare come abbagliato dalla maestosa potenza di Dio che lo protegge e che lo ama.

Dio ama.

Dio ama di un Amore vero, sincero, senza confini, ne tornaconti; il Suo è un Amore puro, come ci insegna la parabola del Vangelo, raccontando che Dio ha dato la stessa paga agli operai della prima ora e agli operai dell' ultima ora... non è un contabile Lui!

Ed è proprio in questo Amore totale e incommensurabile che tutte noi, care sorelle, ci ritroviamo immerse ogni qualvolta pensiamo a Gesù, stiamo con Lui, lodiamo Dio, preghiamo.

Per concludere direi che il salmo 18 ci invita e ci sprona ad aprire gli occhi del cuore all'Amore di Dio per noi... questa è la bellezza della vita.

Questa è preghiera.

Un abbraccio forte, la vostra Paolamaria





"RESTAURATO L'INGRESSO CARRALE DI PALAZZO MORANDO"

Negli ultimi tempi diversi gruppi e associazioni hanno chiesto alla Compagnia di poter utilizzare l'auditorium e gli spazi annessi (cucina e refettorio) per eventi di carattere spirituale e culturale. Si è pensato allora di rendere più presentabile l'accesso carrale a Palazzo Morando, sostituendo la pavimentazione di cemento e rimuovendo le onduline di plastica, ammalorate e bucate dalle abbondanti grandinate degli ultimi anni.

Così, anche con il contributo della Fondazione Papa Giovanni XXIII, nella prima settimana di giugno sono iniziati i lavori di ristrutturazione del portico adiacente alla cucina, al refet-

torio e all'auditorium. Il restauro ha comportato varie fasi, che ora vi descrivo in sintesi:

1) Abbiamo smantellato le onduline gialle in plastica sostituendole con perline in legno di larice.

2) Sopra le perline alloggia una barriera anti vapore, un'ondulina sottocoppo; per ultimo abbiamo posato i coppi di cotto e le relative scossaline in rame, così i canali.

3) Per compiere questa operazione è stato necessario spostare il tubo del metano che passava a fianco della gronda in alto; lo stesso tubo è stato interrato.

4) Abbiamo poi rimosso una parte di marciapiede del giardino-orto per fare posto ai bidoni dando loro una collocazione decorosa e comoda.

5) Nel corso dei lavori si è deciso di rendere il cancello d'ingresso autonomo rispetto ai pilastri in pietra del '500 ai quali era ancorato, ormai ammalorati e poco sicuri.

6) Infine, abbiamo rivestito il muretto di separazione tra lo scivolo e gli orti con nuove copertine in pietra grigia e rifatto il pavimento con la pietra di Luserna.

Alcune scelte sono state dettate anche dai criteri paesaggistici di Città Alta che vanno rispettate. Altre hanno seguito una logica estetica, con la preoccupazione di non rovinare il pregio artistico del Palazzo. Per esempio, abbiamo scoperto al vivo e riportato alla bellezza origi-

naria il torrione in pietra, all'angolo dell'edificio, che fino a ieri era visibile solo in parte ed esternamente; ora si può apprezzare anche internamente. Questo torrione in pietra rappresenta una tecnica costruttiva di quell'epoca.

Tutto questo è stato realizzato anche nella prospettiva e nella speranza di rendere sempre più fruibile l'auditorium: come si diceva sopra, vorremmo iniziare ad affittarlo per iniziative spirituali e culturali: incontri, convegni, presentazione di libri o altri ricevimenti.

Valter Dadda





Scivolo e vecchia tettoia con le onduline in plastica e le copertine ammalorate.



Tettoia con le nuove perline in legno



Cancello lato sinistro con gancio ancorato nella pietra.



Particolare del pilastro in pietra ammalo-
rata, aggancio del cancello, lato esterno.



Cancello lato sinistro agganciato alla nuo-
va struttura in ferro.



Particolare del pilastro in pietra ammalo-
rata, aggancio del cancello, lato esterno.



Torrione in pietra ripristinato allo stato originario.



Architrave in pietra riportata alla bellezza originaria.

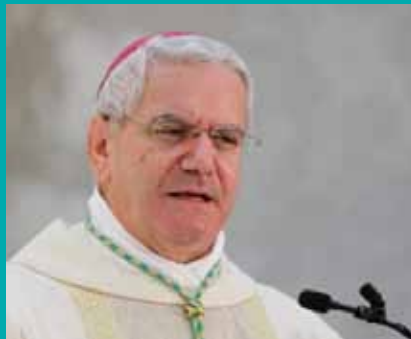


Muretto con le nuove copertine in pietra arenaria.



Particolare del nuovo pavimento in pietra di Luserna.

La parola del nostro Vescovo



"CANONIZZAZIONE DON LUIGI PALAZZOLO – MESSA DI RINGRAZIAMENTO"



**S. Alessandro in Colonna
22-05-2022**

Portiamo ancora negli occhi e nel cuore la straordinaria esperienza di fede condivisa domenica 15 maggio sul sagrato inondato di luce di piazza san Pietro. Ai cinquantamila presenti al rito e a quanti lo hanno seguito in TV, il Papa ha consegnato dieci volti di santità amabile e attraente; dieci santi che hanno dato forma e splendida visibilità all'insegnamento di Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato: "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e

prenderemo dimora presso di lui".

Oggi il nostro grazie risuona in questa Basilica dove San Luigi Maria ha ricevuto il battesimo l'11 dicembre 1827, il giorno dopo la nascita; in questa parrocchia dove il nuovo Santo è cresciuto nella fede e dove ha maturato una forte sensibilità verso le povertà che allora si toccavano uscio a uscio.

Davvero grande è la nostra riconoscenza al Signore per il dono della canonizzazione di un prete "tutto bergamasco": un evangelizzatore infaticabile, e un appassionato educatore, che ha fatto di Cristo e dei poveri l'asse portante della sua vita e del suo ministero.

San Luigi ha risposto all'amore del Signore che ci ha amato fino alla fine e, con linguaggio diretto, lo annunciava ai suoi fedeli: «Nell'atto del suo morire Gesù pensava a te e pregava per te, offriva al Padre quel sacrificio sulla Croce, per te.

Se fosse stato necessario, sarebbe sceso soltanto per te. Non facciamogli torto. Egli diede tutto sé stesso per te, e tu datti tutto a Lui – Rimettiti totalmente nel suo volere».

Nell'omelia della canonizzazione, Papa Francesco ha detto: "Dare la vita, non è solo offrire qualcosa, come per esempio alcuni beni propri agli altri, ma donare sé stessi. Toccare e guardare, toccare e guardare la carne di Cristo

che soffre nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle. Dare la vita è questo. La santità non è fatta di pochi gesti eroici, ma di tanto amore quotidiano".

L'amore non teme ostacoli e fatiche, corre, vola, supera le distanze, non sta con le mani in mano, è operoso. Se non ci sono opere, non c'è amore. I buoni sentimenti non bastano.

Dio non è un sentimento: in Gesù si è fatto storia, volto concreto. E quando ci si trova davanti a un volto non basta l'alfabeto delle buone parole, serve concretezza, servono i fatti: è la storia, è la vita di coloro che hanno accolto il suo dono e lo continuano a testimoniare, particolarmente nella Congregazione delle Suore delle Poverelle e di tutti quelli che collaborano con le loro opere.

Se le buone parole non bastano, ma vi devono corrispondere i fatti, le parole del Vangelo sono sempre necessarie. San Luigi non si sottrae al compito di annunciare il Vangelo instancabilmente e nelle forme più diverse e creative.

Nella predicazione ordinaria presentava l'Esemplare divino, invitando a "specchiarsi" in Lui. Mostrando il Crocifisso, diceva: "Vedi questo libro: studialo e imparerai più che su tutti gli altri libri". Le sue parole arrivavano al cuore. Parlava bene di Dio perché egli stesso prima di predicare parlava con Dio.

La carità pastorale di san Luigi si è manifestata in modo geniale nell'oratorio, pensato e attuato sul modello dell'oratorio di San Filippo Neri, il santo da lui prediletto.

San Luigi era un formidabile animatore dal carattere schietto, vivace, allegro; brillante nella conversazione, pronto a trovar modo, ridendo, di gettare nei cuori semi di bontà e di generosità e coinvolgere nel fare "tutto per amore e niente per forza".

Aveva cura di formare alla vita interiore che è il cammino per essere se stessi; per assumere con responsabilità la propria identità e verità. Negli incontri formativi sovente richiamava la vocazione con l'invito a "darsi presto a Dio".

Nella conduzione dell'oratorio, don Luigi ha realizzato con naturalezza ciò che Papa Francesco ha indicato: e cioè che la pastorale giovanile e quella vocazionale devono tenersi per mano. Chiediamo l'intercessione di Don Luigi Palazzolo per una rinnovata primavera vocazionale nella Chiesa e nella nostra Diocesi.

Facciamo nostro l'invito che don Luigi rivolgeva ai suoi giovani: "Giovani, datevi a Dio subito! Non date a Dio lo scarto: se

farete così rimarrete sempre giovani e sarete più robusti quando invecchierete”.

Papa Giovanni, santo, nel giorno della sua beatificazione concludeva così:

“O beato Luigi Maria, che splendi di luce immortale, irradia sulla tua diocesi nativa, che è anche la Nostra, e su tutta la Chiesa, i tuoi esempi di carità, di zelo sollecito, di umile servizio. ... Accolga il Signore la tua preghiera per le vergini consacrate dell'Istituto al quale hai segnato le vie ampie della dedizione eroica. Per la grazia divina, possa il tuo esempio attrarre i sacerdoti, i religiosi e le religiose sparsi nel mondo intero, ... e così diano luce a tutti coloro che sono nella casa del Padre ... (19 marzo 1963)



Trascrizione del documento autografo di Giovanni XXIII riguardante la morte di don Luigi Palazzolo.

Rammentiamo bene - ed il ricordo ci è dolcissimo fra i fiori della nostra infanzia, come la notizia del beato transito di don Luigi Palazzolo ci venisse trasmessa la sera stessa del 15 giugno 1886, dopo la recita del Rosario usciti appena di chiesa - da quel nostro buon parroco don Francesco Rebuzzini, oh! come godiamo di riferirne qui il benedetto

nome - che gli era stato compagno di seminario, ed intimo di spirito sacerdotale, insieme associato riservatamente con lui e con parecchi del clero diocesano di quei tempi in comune ed edificante ricordo ad esercizio di fervore religioso e di attività pastorale.

Ioannes XXIII
26-II-1963

Rammentiamo bene - ed il ricordo ci è dolcissimo fra i fiori della nostra infanzia, come la notizia del beato transito di don Luigi Palazzolo ci venisse trasmessa la sera stessa del 15 giugno 1886, dopo la recita del Rosario usciti appena di chiesa - da quel nostro buon parroco don Francesco Rebuzzini che gli era stato compagno di seminario, ed intimo di spirito sacerdotale, insieme associato riservatamente con lui e con parecchi del clero diocesano di quei tempi in comune ed edificante ricordo ad esercizio di fervore religioso e di attività pastorale.

Oh oh! come gioiamo di riferirne qui il benedetto nome -

Ioannes XXIII
26-II-1963

Discorso del pontefice



IL "TRENO DEI BAMBINI" DEL "CORTILE DEI GENTILI"

INCONTRO DEL SANTO PADRE FRANCESCO
SABATO, 4 GIUGNO 2022

Bambino: Papa Francesco, sono Mattia Mordente, vorrei farti una domanda. So che hai visitato molti Paesi dell'estero, soprattutto Paesi poveri, per parlare con i capi di Stato e anche pregare per quei Paesi, per migliorarli. Ma secondo te, qual è stato il Paese che hai visitato che è migliorato di più grazie a te?

Papa Francesco: Ti dico una cosa: ogni Paese ha la propria peculiarità, e io mi domando qual è la peculiarità più ricca di un Paese. E tu sai qual è la peculiarità più ricca di un Paese? La gente. La gente è sempre la gente, sono uguali in un certo punto, ma ogni per-

sona è differente, è distinta, ha la propria ricchezza, e a me quello che impressiona è vedere come i diversi popoli sono ricchi con una ricchezza speciale per quel Paese. Anche qui, di voi: ognuno di voi ha la propria ricchezza, la ricchezza della propria anima. Perché il cuore di ognuno di noi, l'anima di ognuno di noi non è uguale all'altra, no! Non esistono i cuori uguali, le anime uguali, ognuno di noi ha la propria ricchezza. E questo vale anche per i Paesi. Nei Paesi che io visito, ho visto sempre ricchezze speciali: questo in un certo modo, questo in un altro... È la bellezza della creazione.

E dobbiamo vederla in ognuno di noi. Se noi impariamo a vedere la gente con il cuore, a guardare con il cuore, a sentire con il cuore, a pensare con il cuore, troveremo questa ricchezza di ogni persona, che è diversa l'una dall'altra, è sempre bellissima e differente. Capito?

Bambino: Ok, sì.

Papa Francesco: Vai, sei bravo, dai!

Bambino: Sono Edgar Murario, bambino e fratello gemello di un bambino pure presente qui. Non ho molte cose da dirLe ma una sola domanda da proporLe: come ci si sente a essere Papa?

Papa Francesco: L'importante, in qualsiasi mestiere in cui la vita ti metta, è che tu non smetti di essere tu, con la tua propria personalità. Se una persona, per entrare in un posto, o se la vita lo ha messo in quel posto, cambia la personalità, è una persona artificiale, e in questo si perde. Bisogna sempre sentire le cose come vengono, con autenticità: mai, mai travestire i sentimenti. Allora, come mi sento io come Papa? Come una persona, come ognuno di voi nel proprio mestiere, nel proprio lavoro. Perché anche io sono una persona come voi, e se io ho questo mestiere devo cercare di farlo nel modo più umile e più secondo la mia personalità, senza cercare di fare cose estranee a quello che io sono. Per esempio, io ti domando: "Come ti senti tu, o tuo fratello gemello, come ti senti tu?" – "Io mi sento così". Questo è importante non perderlo. Anche quando una persona cresce e poi si trova con questa carica, con questo lavoro o quell'altro, non dimenticare che tu sei questa persona, e non perdere quel sentimento.

Rispondendo alla tua domanda: come mi sento con questo ufficio, con questo servizio da Papa? Cerco di essere me stesso, di non prendere posizioni artificiali. Non so se questo serve a te.

Bambino: Ok, grazie.

Bambina: Buongiorno, Santo Padre. Io mi chiamo Nicole Malizia e ho una domanda da farLe. Vorrei sapere: quali responsabilità si sente di avere ad essere Papa o comunque la persona più importante del mondo?

Papa Francesco: Questo di sentire la responsabilità è una cosa che dobbiamo sentire tutti, ognuno di noi. Ognuno di noi ha la propria personalità e anche la propria responsabilità. Tu, adesso, studi, hai la tua responsabilità di studiare, di uno studente; hai anche la tua responsabilità di portare certe cose nella famiglia. Se noi pensiamo che ognuno di noi ha la propria responsabilità, stiamo pensando che la nostra vita non è per noi stessi ma è per gli altri e anche per il servizio agli altri, per essere vicini agli altri. Adesso arrivo alla tua domanda: come mi sento io? È vero che è una responsabilità un po' pesante, a volte, perché ti fa paura. Ma io cerco di sentirla nel modo più naturale, perché se il Signore mi ha chiesto questo, è perché Lui mi darà la forza di non sbagliare, stare attento a non sbagliare. Sento la mia responsabilità come un servizio, come tu sentirai la tua come un servizio agli altri, alla tua famiglia, e quando ti sposerai, alla tua famiglia, a tutti. Il servizio: la responsabilità di servire gli altri, essere di

aiuto agli altri; non essere sopra gli altri, come una persona che comanda, no, no. Come uno degli altri che, se ha l'ufficio di comandare, lo fa come ognuno di noi. Hai capito?

Bambina: Sì, La ringrazio molto.

Papa Francesco: Grazie a te.

Bambina: Buongiorno. Sono Caterina Lastorza. Volevo domandarLe: ma è faticoso essere Papa?

Papa Francesco: Nella vita, sempre ci sono momenti di fatica. Ogni mestiere, ogni lavoro che noi prendiamo ha sempre una parte di fatica. Si fatica a studiare, per esempio, si fatica a fare questo ufficio, quell'altro, quell'altro, quel servizio... E anche il Papa ha le proprie fatiche, no? La strada per portare le fatiche dev'essere una strada normale, come ogni persona: ognuno di noi porta le proprie fatiche; e risolvere le fatiche in un modo umano, in un modo normale. Ma se tu mi domandi: è troppo più faticoso del lavoro di un papà e di una mamma? No, no. Dio dà le forze per portare le proprie fatiche a ognuno di noi, e non è una cosa più. Ma si deve fare con onestà, con sincerità e con il lavoro, come papà e mamma portano avanti il mestiere di papà e mamma. Hai capito?

Bambina: Sì, grazie tante.

Bambino: Salve, mi chiamo David Murario e ho soltanto una cosa da chiederLe: come si sente a stare così tanto a contatto con il Creatore della Terra, cioè Dio?

Papa Francesco: Questa è una cosa bella che tu domandi, sai?, perché nella vita c'è il pericolo di dimenticare Dio, e non essere in contatto. "No, ma io mi arrangio da me stesso e faccio le cose...". Eh, questa strada è pericolosa! Sempre, una o due volte al giorno, bisogna ricordare che il Signore è con noi, che il Signore ci accompagna, che il Signore ci guarda. E sentirsi guardati dal Signore è importante per andare avanti a fare il proprio lavoro con sincerità e con forza. Il Signore guarda anche te, guarda te e guarda il tuo fratellino. Il Signore è vicino a ognuno di noi e ci guarda, e con questo sentire il Signore vicino noi possiamo andare avanti bene. Ma la cosa brutta è quando noi non vogliamo sentire vici-

no il Signore, e la nostra preferenza è sentire vicino questo, questo, questo ma allontanare il Signore. No. Il segreto è sentire il Signore vicino. E questo ti accompagna tutta la vita.

Bambino: Ok, grazie. E Le volevo chiedere anche un'altra cosa. Quando Lei vede dei bambini con dei problemi, disabilità di sensi, come si sente? Li va ad aiutare e dà loro dei consigli, oppure segue la Sua strada?

Papa Francesco: Quando noi guardiamo una persona, mai dobbiamo sentirci superiori a quella persona. Per esempio, se io guardo te e penso che consiglio devo darti, non va bene. Prima devo ascoltarti, prima sentirti e poi dire quello che viene dal cuore. Io ti ho guardato vicino al tuo fratellino, al tuo gemellino; ti ho guardato e ho visto come ti muovevi lì e mi è venuto in mente: "Questo ragazzo è bravo. Quale consiglio dovrei dare a un ragazzo bravo? Sii umile e ringrazia Dio che ti ha dato questa forza e questa bravura". E quando io guardo i bambini, come tu dici, che hanno qualche limitazione, qualche disabilità, penso che il Signore ha dato loro altre cose, altre cose belle. Una delle cose che, ti confesso, a me tocca il cuore quando mi trovo con persone non vedenti, tante volte, tante volte mi dicono: "Posso guardarLa?". Io, all'inizio, non capivo, ma poi ho detto: "Sì", e loro, con le mani, toccavano la faccia e mi guardavano. Cosa vedo, lì? La creatività: una persona che ha una limitazione sempre trova la forza per andare oltre la limitazione e questa è una creatività, una capacità di essere creativo che è una sfida a quel bambino, a quella bambina che ha quella limitazione. E questo bisogna lodarlo. E tu, che non hai delle limitazioni, cerca anche tu di essere creativo: non abituarti a fare le cose, no, cerca di essere creativo, perché la creatività è quello che ci assomiglia a Dio. Capito?

Bambino: Sì, grazie.

Bambino: Mi chiamo Sachar, vengo dall'Ucraina. Non ho una domanda ma piuttosto una richiesta: può venire in Ucraina per salvare tutti i bambini che adesso soffrono lì?

Papa Francesco: Sono contento che tu sia qui. Io penso tanto ai bambini in Ucraina, e per questo ho inviato alcuni Cardinali che aiutino lì e siano vicini a tutta la gente, ai bambini. Io avrei voglia di andare in Ucraina; soltanto, devo aspettare il momento per farlo, sai?, perché non è facile prendere una decisione che può fare più del male a

tutto il mondo che del bene. Devo cercare il momento giusto per farlo. Questa settimana prossima io riceverò rappresentanti del governo dell'Ucraina, che verranno a parlare, a parlare anche di una eventuale visita mia lì. Vediamo cosa succede.

Bambino: Grazie.

Bambino: Papa Francesco, vorrei chiederti due cose: tu sei appassionato di calcio, hai quattro fratelli; tuo papà era un ferroviere e tua mamma era casalinga. Vorrei chiederti una cosa, un'altra: come è stata la tua vita? Come hai vissuto? Felice?

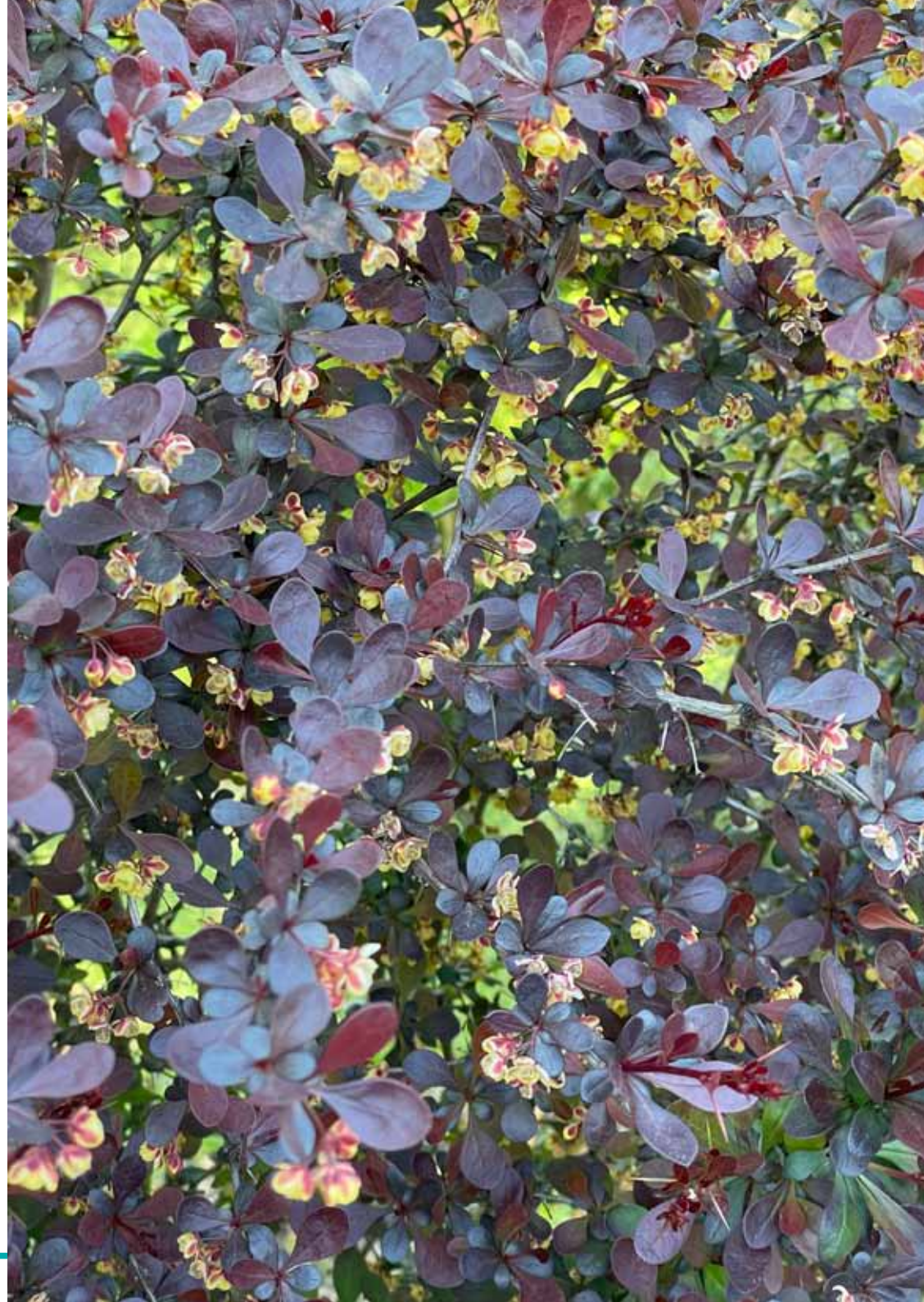
Papa Francesco: Va bene. Tu hai parlato di papà, di mamma: papà lavorava, mamma era casalinga, noi siamo cinque fratelli. E poi, quando eravamo bambini, andavamo tutti insieme, con papà e mamma, allo stadio, la domenica, per guardare la partita, perché ci piaceva il calcio, tanto. Io giocavo a calcio, ma sai, io non ero bravo e i miei compagni mi chiamavano pata dura, cioè gamba dura, perché non riuscivo. E per questo mi chiedevano di fare il portiere, perché non dovevo muovermi, e come portiere me la cavavo, più o meno. Questo è stato il mio rapporto con lo sport in famiglia. I miei fratelli sono morti tutti, tranne l'ultima, che ancora è viva; io sono il più grande e la più piccola vive ancora. Questi sono dei bei ricordi della famiglia.

Bambina: Santo Padre, prega per me, per i bambini malati.

Papa Francesco: È bello quello che... Come ti chiami, tu?

Bambina: Ludovica.

Papa Francesco: Quello che Ludovica ha detto è bellissimo: "Prega per me". È una cosa che noi dobbiamo chiedere uno per l'altro, che preghino per ognuno di noi. La preghiera. Perché pregare per uno di noi è come attirare lo sguardo di Dio su di noi. La preghiera è attirare lo sguardo di Dio. Quando tu preghi, Dio ti guarda. E questo che tu hai chiesto è una cosa bellissima. Anche tu preghi per gli altri, sai? Tu prega per me e io pregherò per te, e questo rapporto di chiedere preghiere è un rapporto di fratellanza, di amicizia, di due o tre persone che chiedono che Dio le guardi. Pregare è attirare lo sguardo di Dio su di noi, e questo è bello. Avanti!



Un modello da imitare



**"SANTA MARIA
FRANCESCA DI GESÙ
ANNA MARIA RUBATTO."**

Anna Maria Rubatto nacque a Carmagnola, in provincia e diocesi di Torino, il 14 febbraio 1844. Rimasta orfana, si trasferì a Torino da una sorella, quindi passò a servizio di una ricca signora, che la considerò come una figlia adottiva; alla morte di lei, Anna Maria tornò dalla sorella. Costantemente dedita alla preghiera e a opere di carità, le svolgeva anche in estate, quando si recava a Loano per i bagni di mare. Invitata dal cappuccino padre Angelico da Sestri Ponente a mettersi a capo di un nascente istituto religioso, pregò molto e si consigliò, tra l'altro, anche con san Giovanni Bosco. In-

fine, il 23 gennaio 1885, vestì l'abito religioso: fu quella la data di fondazione delle Terziarie Cappuccine di Loano (dal 1973 Suore Cappuccine di Madre Rubatto), dedite all'assistenza degli ammalati e all'educazione della gioventù. Madre Maria Francesca di Gesù, come fu chiamata dalla prima professione dei voti in poi, estese l'istituto fino in America Latina: attraversò l'Oceano almeno sette volte. Morì a Montevideo, il 6 agosto 1904, a causa di un'infezione interna. È stata beatificata il 10 ottobre 1993 da san Giovanni Paolo II, diventando quindi la prima Beata dell'Uruguay. Il 21 febbraio 2020 papa Francesco autorizzò la promulgazione del decreto relativo a un secondo miracolo ottenuto per sua intercessione, aprendo la via alla canonizzazione, poi celebrata il 15 maggio 2022. I resti mortali di madre Maria Francesca sono venerati nel santuario a lei dedicato, già chiesa di Sant'Antonio di Padova, nel quartiere di Belveder a Montevideo. La sua memoria liturgica cade invece il 9 agosto.

I primi anni

Anna Maria Rubatto nacque a Carmagnola, in provincia e diocesi di Torino, il 14 febbraio 1844 e fu battezzata lo stesso giorno nella chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo. Era la penultima degli otto figli di Giovanni Tommaso Rubatto, proprietario di una stalla, e Cateri-

na Pavesio, sarta.

Marietta, come la chiamavano in famiglia, rimase orfana di padre a quattro anni. La madre si risposò, ma morì quando lei era ormai diciannovenne. La ragazza, quindi, si trasferì a Torino, in casa di sua sorella maggiore Maddalena, sposata con Giuseppe Tuninetti e senza figli; vi rimase per cinque anni.

Nella Torino della carità

Marietta era anche molto impegnata in opere di carità: visitava ogni giorno la Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, servendo con letizia gli ammalati e aiutando con liberalità anche i poveri. Ebbe come guide spirituali l'oratoriano padre Felice Carpignano e il canonico Bartolomeo Giuganino.

Fu quest'ultimo che, con tutta probabilità, la fece entrare in contatto con don Giovanni Bosco. Il futuro santo ebbe molta stima di lei e apprezzò il suo apporto negli oratori, sia come benefattrice sia come catechista.

In seguito entrò a servizio della signora Marianna Scoffone, vedova Costa, come dama di compagnia, pur continuando il suo impegno caritativo. Divenne a tutti gli effetti sua figlia adottiva, tanto da ereditare una pensione vitalizia alla sua morte, dopo la quale ritornò presso sua sorella; ormai aveva trentanove anni.

A Loano, tra bagni di mare e preghiera

In estate Anna Maria si recava in villeggiatura a Loano, sulla Riviera Ligure. Mentre beneficava dei bagni di mare, cercava anche di aiutare i pescatori e gli ammalati nelle loro necessità e s'interessava dei bambini abbandonati.

Ogni giorno andava nella chiesa dei Cappuccini a pregare silenziosamente davanti al Tabernacolo: «Si vede che se l'intendeva col Signore senza parlare», raccontò in seguito una testimone.

Un incontro providenziale

Un giorno, probabilmente dell'agosto 1883, Anna Maria stava uscendo dalla chiesa dei Cappuccini di Loano, quando passò per un edificio in costruzione in quei paraggi. Un giovanissimo operaio, Francesco Panizza, venne colpito alla testa da una pietra caduta dai ponti della costruzione e perse molto sangue. La donna lo vide, lo curò e gli diede il corrispettivo di due giornate di lavoro perché andasse a casa a riposare.

L'edificio era stato voluto da una signorina nubile, Maria Elice, la quale faceva parte di un gruppo di pie donne dedite, sotto la guida dei padri Cappuccini, alle opere di carità e di apostolato,

destinate a diventare un nuovo Istituto religioso. Fu proprio un Cappuccino, padre Angelico da Sestri Ponente, che invitò Anna Maria a diventarne la superiora.

Lei, rientrata a Torino, si consultò con i suoi consiglieri spirituali e fu incoraggiata positivamente anche da don Bosco. Intanto, i cappuccini di Loano celebravano Messe con l'intenzione precisa che Anna Maria abbracciasse lo stato di vita religioso.

Nascita delle Terziarie Cappuccine di Loano

Infine, il 23 gennaio 1885, lei vestì l'abito simile a quello dei Cappuccini, insieme alle prime quattro compagne (esclusa Maria Elice che si ritirò all'ultimo): fu quello l'atto di fondazione delle Suore Terziarie Cappuccine di Loano, che ebbero come fini specifici l'assistenza degli ammalati, specie a domicilio, e l'educazione cristiana della gioventù.

Anna Maria cambiò nome in suor Maria Francesca di Gesù e contemporaneamente divenne la prima superiora generale dell'Istituto, carica che mantenne fino alla morte. Emise la prima professione religiosa il 17 settembre 1886.

La sua opera si diffuse molto presto non solo in Liguria, ma anche nell'America Latina. Dal 1892 madre Francesca varcò ben quattro volte l'Oceano, con lunghe soste per erigere case in Uruguay e in Argentina. Il 16 gennaio 1899 compì la sua professione perpetua, insieme ad altre nove sorelle.

Il massacro di Alto Alegre

Nello stesso anno, accompagnò personalmente sei giovani suore alla missione di San Giuseppe della Provvidenza ad Alto Alegre, nella regione brasiliana del Maranhão, retta dai padri Cappuccini.

Due anni dopo, il 22 marzo 1901, un telegramma portò una notizia dolorosa: le suore e una novizia brasiliana, quattro frati Cappuccini, due Terziari francescani e oltre 250 fedeli erano stati massacrati dagli indios. Il fatto era accaduto il 13 marzo.

Madre Francesca reagì inizialmente rimpiangendo di non aver condiviso la sorte delle sue figlie, ma si sottomise presto alla volontà di Dio e incoraggiò le altre suore a fare altrettanto. Continuò quindi a viaggiare tra l'Italia e l'America del Sud, coadiuvata dalla sua vicaria madre Angelica.

Gli ultimi anni e la morte

Nel 1902 madre Francesca partì per l'America per quella che avrebbe dovuto essere una visita di qualche mese, ma che si pro-

trasse invece per due anni. Nel maggio 1904, mentre si trovava a Montevideo, fu costretta a letto per un'infezione interna, trascurata per essersi occupata delle varie case fondate e in fondazione: fu per tutti esempio di forza cristiana e di piena rassegnazione.

Un'operazione chirurgica non valse a salvarla: così, tre giorni dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi e gli ultimi sacramenti, madre Francesca morì il 6 agosto 1904, compianta specialmente dagli ammalati e dai poveri di Montevideo, oltre che dalle sue Cappuccine.

La sua salma fu inizialmente sepolta nel cimitero di La Teja a Montevideo: come aveva desiderato nel suo testamento spirituale, era stata posta in mezzo ai poveri. Nel 1914 venne traslata nella chiesetta di Sant'Antonio di Padova a Montevideo, da lei stessa voluta, a sinistra dell'altare maggiore. Attualmente i suoi resti sono venerati sotto l'altare maggiore della stessa chiesa, diventata Santuario diocesano il 9 settembre 2000.

Le fasi della causa di beatificazione

La causa di beatificazione di madre Francesca iniziò coi due processi informativi celebrati a Montevideo e a Genova: l'uno fu aperto il 21 novembre 1941 e concluso il 16 maggio 1945, l'altro inaugurato il 27 gennaio 1947 e chiuso il 17 aprile 1948. I due processi furono integrati da un processo rogazionale, svolto ad Albenga dal 21 novembre 1944 al 28 marzo 1946.

Il 25 luglio 1952 si ebbe il decreto sugli scritti, mentre il 13 aprile 1965 ci fu il decreto sull'introduzione della causa. Si svolsero quindi i processi apostolici, di nuovo sia a Montevideo (25 luglio 1967 - 8 settembre 1970), sia a Genova (10 maggio 1968 - 12 maggio 1970). Il decreto di convalida del processo informativo e di quello apostolico porta la data del 12 dicembre 1975.

Nel 1984 fu depositata la "Positio super virtutibus", esaminata positivamente sia dai Consultori

teologi, il 22 dicembre 1987, sia dai cardinali e vescovi membri della Congregazione delle Cause dei Santi, il 12 aprile 1988. Infine, il 1° settembre 1988, il Papa san Giovanni Paolo II autorizzò la promulgazione del decreto con cui madre Francesca veniva dichiarata Venerabile.

La beatificazione

Come miracolo utile a ottenerle la beatificazione è stato considerato il caso di Giovanni Battista Bottino, un bambino cui erano state tolte le tonsille a causa di un'infezione. L'operazione di tonsillectomia aveva però causato un'infezione grave, degenerata in shock settico. Il piccolo risultò guarito in seguito alle preghiere rivolte a Dio

per intercessione di madre Francesca Rubatto.

Il fatto era avvenuto nel 1939, ma il processo sull'asserito miracolo si svolse nel 1951 presso la Curia vescovile di Genova e fu convalidato il 12 novembre 1991. La giunta medica della Congregazione delle Cause dei Santi giudicò inspiegabile la guarigione riunendosi l'8 ottobre 1992, mentre i Consultori teologi provarono l'intercessione di madre Francesca l'11 dicembre seguente. Infine, i cardinali e vescovi ratificarono i pareri positivi, aggiungendo il proprio, il 9 marzo 1993.

Il mese seguente, il 2 aprile 1993, san Giovanni Paolo II autorizzava la promulgazione del decreto con cui la guarigione di Giovanni Battista Bottino era dichiarata inspiegabile, completa, duratura e avvenuta per intercessione della fondatrice delle Cappuccine di Loano. Lo stesso Pontefice presiedette la Messa con il rito della sua beatificazione il 10 ottobre 1993.

Da allora, l'Istituto da lei fondato la ricorda nel proprio calendario liturgico al 9 agosto, con il grado di festa.

Un ulteriore miracolo e la canonizzazione

Secondo quanto riferisce il sito della Congregazione delle Cause dei Santi, come secondo miracolo valido per la canonizzazione fu preso in esame il caso avvenuto nell'aprile 2000 a un giovane di Montevideo, che fu investito e riportò un trauma cranico con emorragia e coma grave. L'invocazione alla Beata Maria Francesca di Gesù fu univoca e antecedente alla guarigione.

Il 21 febbraio 2020, ricevendo in udienza il cardinal Giovanni Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, papa Francesco autorizzò la promulgazione del relativo decreto, aprendo la via alla canonizzazione di madre Maria Francesca, poi celebrata il 15 maggio 2022.

Le Suore Cappuccine di Madre Rubatto oggi

Le Terziarie Cappuccine di Loano sono state aggregate all'Ordine dei Cappuccini il 10 giugno 1909. Sono state riconosciute dalla Santa Sede col decreto di lode il 28 febbraio 1910 che ne ha approvato definitivamente le Costituzioni generali il 16 gennaio 1928. Nel 1973 hanno cambiato nome in Suore Cappuccine di Madre Rubatto.

In Italia contano presenze in Lombardia, Liguria, Piemonte, Umbria e nelle Marche; la Casa generalizia è stata trasferita da Genova a Roma. Quanto al resto del mondo, alle storiche case in Argentina e Uruguay si sono poi aggiunte quelle in Brasile (1963) e quelle in Perù (1992). Hanno anche case in Africa, precisamente in Etiopia, Eritrea, Camerun, Kenya e Malawi.

I loro compiti sono gli stessi delle origini: assistenza dei malati a domicilio, educazione dei bambini e dei ragazzi, servizio infermieristico negli ospedali, cui si aggiungono quelli di promozione umana e di pastorale nelle parrocchie.

Emilia Flocchini

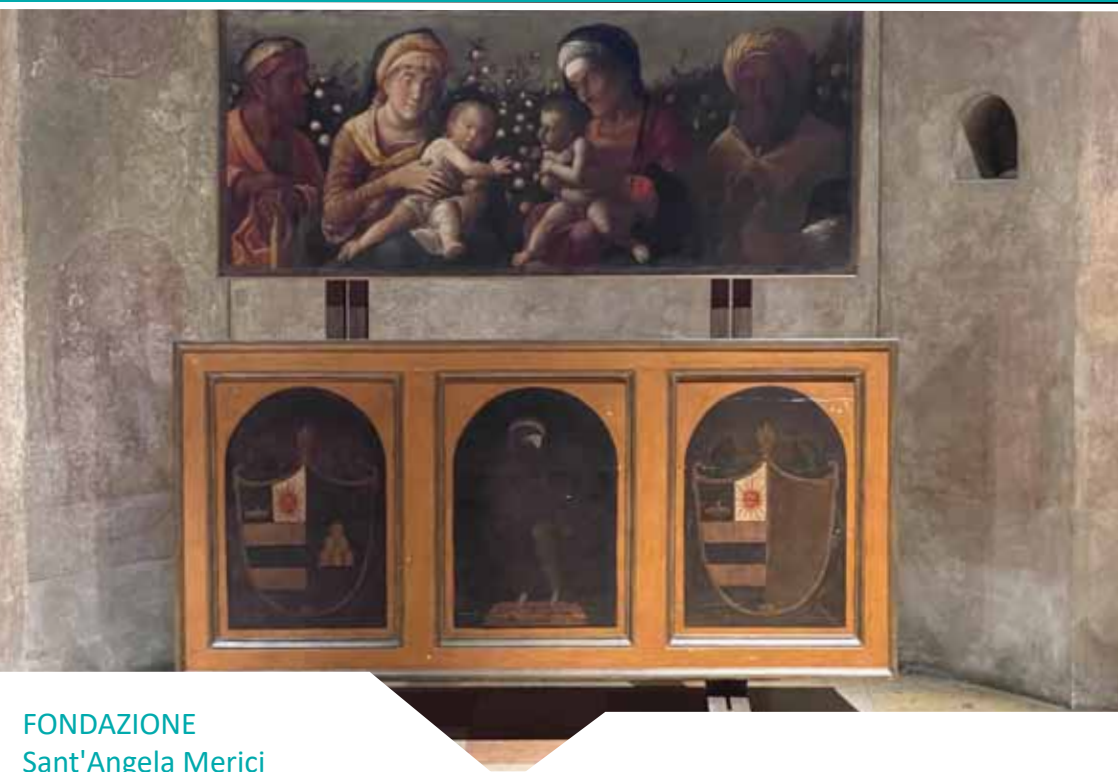
www.santiebeati.it

Beata Madre Francesca Rubatto

Un cuore dato a Dio, al servizio degli ultimi

A quarant'anni lo Sposo divino chiama Anna Maria Rubatto (1844-1904) ad andare oltre. Oltre i confini della sua carità personale, pur lodevole, perché chiamata ad accendere la carità in altre giovani che l'avrebbero seguita come figlie. Oltre i confini del suo mondo perché chiamata ad andare oltre il grande oceano fino ad approdare in Uruguay. Divenuta Madre Francesca di Gesù, sarà la donna forte e coraggiosa che diffonderà dovunque l'amore di Cristo per i poveri.





FONDAZIONE
Sant'Angela Merici
Via Arena, 26 - 24129 BERGAMO
tel. 035.23.72.59